

Sul trattato di libero scambio Europa-Canada una polemica lunare

Furia cieca contro il Ceta

Scudo sui vini e su 41 dop oggi senza tutele

Pagina a cura
di LUIGI CHIARELLO

Intanto cominciamo col dire che il Ceta, l'accordo di libero scambio siglato da Ue e Canada, che dovrebbe entrare in vigore in via provvisoria dal 21 settembre, tutela tutti i vini europei a denominazione d'origine protetta, quindi anche quelli italiani Docc, Doc e Igt. Di conseguenza, non lascia spazio a contraffazioni di sorta sul mercato canadese, nè liberalizza i *wine kit* per il Chianti o il Brunello *fai-da-te*. E questo perchè il Ceta recepisce esplicitamente e in toto l'accordo sul commercio di vini e bevande spiritose, siglato tra Comunità europea e Canada a fine 2003. E' pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale Ue* L 35 del 6/2/2004. Questo per dire che sull'accordo di libero scambio tra Europa e Canada si sta giocando una partita ideologica, molto mediatica, quasi sempre scollata dalla realtà e probabilmente incollata a riposizionamenti politici, negli stessi giorni in cui i parlamenti nazionali (e quello italiano in primis) sono chiamati a ratificare o meno il trattato. Ad oggi, lo hanno fatto Lettonia e Danimarca, mentre in Spagna lo ha ratificato solo la Camera dei rappresentanti e la palla ora passa al Senato. Vediamo, dunque, di capire la posta in gioco. Il Ceta abbatte i dazi sui vini importati in Canada (l'export italiano vale 300 mln); dazi che arrivano a 7 cent/litro. Quindi, apre un ombrello su 41 prodotti a denominazione d'origine italiani esportati in Canada su un totale di 288 registrati in Europa (Dop/Igp). Ad oggi questa tutela non esiste; domani, col Ceta, potrebbe anche estendersi ad altre produzioni. Poi, va anche detto che delle 288 Indicazioni geografiche made in Italy, 10 fanno da sole il 90% circa dell'export italiano e l'80% della produzione. E sono tutte scudate dal Ceta, che complessivamente tutela 143 produzioni in tutta Europa. Da questo punto di vista, il Ceta è un affare. Eppure, i consorzi di tutela sono divisi al loro interno e sembrano l'un contro

l'altro armati. **Coldiretti** e la **Cgil** guidano il variegato fronte del no, **Agrinsieme** e **Federalimentare** (con le principali dop) sono per il sì. Palazzo Rospigliosi denuncia la mancanza nel Ceta del principio di precauzione, che spalancherebbe i mercati europei a ogm e carni agli ormoni. Mentre, la presenza nell'intesa del principio di equivalenza delle misure sa-

nitarie e fitosanitarie finirebbe per esentare i prodotti da nuovi controlli, specie sui pesticidi (glifosato su tutti). Al contrario, chi è favorevole al Ceta sostiene che sono importabili in Europa solo prodotti che rispettano i paletti sanitari e fitosanitari europei. Da ultimo, c'è la vera partita, quella del grano. **Coldiretti** denuncia: oggi l'Italia importa dal Canada 1,2 mln

di tonnellate di grano duro ed esporta in Canada oltre 23.000 tonnellate di pasta. Col Ceta i dazi verranno azzerati. Vero e anche no: importiamo a dazio zero dal Canada già da 3 anni. Ed è stata proprio la riduzione produttiva che ha permesso all'industria pastaria di chiedere all'Ue l'eliminazione dei dazi dal 2014. Ma c'è di più: esistono paesi fornitori che fan-

no un prezzo all'importazione meno caro del Canada (anche a dazio 0), visto che oggi il grano duro italiano alla borsa merci di Foggia viene pagato sui 230 euro/tonnellata. Quindi, se si importa grano duro dal Canada è per diversi motivi, non solo economici (contenuto proteico, rapporti commerciali con gli esportatori, ecc ecc). Ergo, *cui prodest?*

